

Recensioni

André Green, *La lettera e la morte. Le parole nella giungla. Il viaggio di uno psicoanalista attraverso la Letteratura: Proust, Shakespeare, Conrad, Borges... Undici Interviste/Conversazioni con Dominique Eddé*. Edizione italiana a cura di Valter Santilli. Prefazione all'edizione italiana di Giovanni De Renzis. Roma: Alpes, 2024, pp. XXVIII+102, €15,00 (ediz. orig.: *La Lettre et la Mort: Promenade d'un psychanalyste à travers la littérature: Proust, Shakespeare, Conrad, Borges... Entretiens avec Dominique Eddé*. Paris: Denoël, 2004)

Dopo la pubblicazione nel 2022 di *Rivelazioni dell'incompiuto*, del 1992 (si veda la recensione-saggio di Luigi Antonello Armando in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 3/2023, pp. 511-516), Alpes propone al pubblico italiano un nuovo inedito di André Green, a cura del medico e psicoterapeuta Valter Santilli. Si tratta di *La lettera e la morte*, una raccolta di undici *entretiens* che lo psicoanalista francese ebbe nei primi anni 2000 con la scrittrice libanese Dominique Eddé attorno al tema dei rapporti tra psicoanalisi e letteratura. Si tratta di un filone di ricerca per nulla secondario cui Green è costantemente tornato negli anni con continue e originali riflessioni e proposte circa le strette implicazioni tra psicoanalisi, letteratura e teatro – basti ricordare testi come *Un Œil en trop: le complexe d'Œdipe dans la tragédie* (Paris: Éditions de Minuit, 1969), *Amleto e "Amleto"*. *Una rappresentazione psicoanalitica della rappresentazione* del 1982 (Roma: Borla, 1991), *Slegare. Psicoanalisi, antropologia e letteratura* del 1992 (Roma: Borla, 1994), nonché il più recente *Joseph Conrad: le premier commandement* (Paris: Éditions In Press, 2008). A differenza dei lavori scritti, le interviste qui proposte hanno certamente un «carattere crudo e improvvisato» (p. XXVII), come ci ricorda la Eddé nella sua Prefazione, e somigliando piuttosto al va e vieni della libera associazione o dell'improvvisazione mostrano «un uomo solo che pensa in presenza di qualcuno» (*ibidem*). Giovanni De Renzis, nella sua bella Prefazione all'edizione italiana (pp. V-XII), opportunamente sottolinea quindi come il volume è «esemplare nel far risaltare la complessità e l'originalità del pensiero di Green armonizzandole con la vivacità di una conversazione capace di far emergere stimoli imprevisi, associazioni, rilanci e aperture che soltanto l'immediatezza di una reciprocità dialogica possono riuscire a "provocare"» (p. VIII). D'altronde, come poi evidenziato da Green, nel caso della lettura è «l'analista [a essere] l'analizzato del testo» (p. 4), il che ci introduce alla natura non semplice dei rapporti tra psicoanalisi e letteratura, e in subordine al problema della validità e applicabilità della critica letteraria psicoanalitica. Siamo quindi in quel campo spesso svalutato della cosiddetta "psicoanalisi applicata" che, sottolinea nuovamente De Renzis, porta con sé questioni tutt'altro che facilmente archiviabili, come il rapporto tra linguaggio, bellezza e morte, la natura della sublimazione e dell'incompiuto, e infine le interazioni tra vita psichica e letteratura. Green, in queste pagine, evidenzia con forza la legittimità di una lettura psicoanalitica dell'opera d'arte, purché si tenga conto di alcuni elementi di metodo, certo suscettibili di discussione, come l'idea

che la letteratura consiste di fatto nella scrittura, che è l'opera a gettare luce sulla vita fantasmatica dello scrittore e non viceversa, e che, come ricorda Santilli citando Green nell'Introduzione all'edizione italiana, «“è lo psichico [le psychisme] che ingloba la letteratura, e non il contrario”» (p. XVIII, corsivi nell'originale). Di qui comincia una *promenade*, o forse meglio navigazione, che in forma erratica – cioè attraverso quelle “parole nella giungla” raccolte dalla Eddé – porta Green a spaziare dai tragici greci a Shakespeare, e di qui a Proust, Conrad, James e Borges tra gli altri, per mostrare il continuo intreccio inconscio di lettera-letteratura (*lettre*) e morte, con un occhio sempre rivolto al teatro come esperienza atta a favorire le libere associazioni.

I testi qui presentati oscillano così da vere e proprie conversazioni su temi letterari a riflessioni sulla teoria psicoanalitica, diremmo forse meglio la sua antropologia, di cui Green ricorda ripetutamente alcuni concetti chiave, come il rinnovamento dell'impianto teorico operato da Freud dopo il 1920 con in particolare la teoria della pulsione di morte, cui Green aggiunge il tema della funzione deoggettualizzante, la complessità dei rapporti tra memoria inconscia, ripetizione, ricordo e oblio, in particolare nel confronto tra Freud e Proust, e la centralità della dimensione tragica-epica, come nel caso della rilettura dell'*Amleto*. Entrando quindi nel testo, nel capitolo “Scrittura e vita psichica” Green evidenzia come l'opera letteraria in quanto vettore culturale di messaggi inconsci rivela innanzitutto qualcosa dell'inconscio del lettore più che dello scrittore; tuttavia egli argomenta in favore di una critica letteraria psicoanalitica non ingenua, di contro agli psicoanalisti “obiettori” (spesso essi stessi letterati) e agli psicoanalisti “scienziati” (spesso interpreti “selvaggi” dei testi). Se infatti è vero che lo scrittore ha «la convinzione di essere portatore di una funzione trascendentale» (p. 3), lo psicoanalista rimane però interessato ad «andare alle fonti dell'inconscio» (p. 4) secondo quella concezione “scioccante” dell'uomo emersa con la scoperta della pulsione di morte. Operando in quella particolare area intermedia in senso winnicottiano che è la letteratura, l'analista dunque intende la scrittura come un «veicolo (...) per tentare di far passare qualcosa della loro [degli scrittori] realtà psichica interna» (p. 8), ossia la loro “anima”. È quanto poi si esemplifica nel capitolo successivo, dedicato a “Henry di fronte alla belva”, in cui Green analizza attraverso gli scritti la «vita fantasmatica più che vita biografica» (p. 20) di Henry James, evidenziandone il fantasma omosessuale. Dopo aver ribadito che ciò che interessa allo psicoanalista è il lavoro psichico della memoria e «l'uomo del pulsionale» (p. 21), in “La caccia al tesoro”, Green approfondisce al di là dell'identificazione lacaniana di inconscio e linguaggio i rapporti tra parola orale e scritta, tra libera associazione e scrittura, e, rifacendosi a una sorta di «visione romantica dello scrittore» (p. 25), evidenzia come l'arte possa effettivamente sconvolgere la psiche del suo autore. In “Sublimazione e rifiuto della vita”, argomenta quindi riguardo alla “tirannia dell'ideale” per cui l'attività sublimata di scrittura può diventare più importante della vita stessa, una dimensione mortifera esemplificata clinicamente dalla depressione di alcuni scrittori che arrivano al suicidio in quanto «il Sé artistico idealizzato arriva a divorare l'*Eros* e l'amore per la vita» (p. 29). L'opera letteraria va intesa quindi come oggetto soggettivo in cui, come esemplificato da Proust, l'oggetto materno perduto viene nuovamente creato-trovato grazie al lavoro della memoria; questo depone per Green in favore dell'ipotesi che «all'inizio non c'è che il fantasmatico» (p. 37). Ed aggiunge: «Gli amici César e Sara Botella esprimono tutto

questo in maniera deliziosa, essi dicono: “*Solamente dentro, anche fuori*”; “anche fuori” vorrebbe dire che cercheremo fuori quello che corrispondeva a ciò che era dentro e non il contrario, come spesso si è creduto, prima fuori e poi dentro» (*ibidem*, corsivi nell’originale). Ma proprio per il rischio di una completa desessualizzazione mortifera, va riconosciuto anche che «l’emozione estetica non è una emozione vitale» e che «il mondo della cultura non è il mondo della vita» (p. 41).

Particolarmente interessanti sono le considerazioni che Green fa sul lavoro della memoria nei capitoli successivi, incentrati su Proust. In “Memoria freudiana e memoria proustiana”, egli mostra una prossimità nelle intuizioni dei due autori circa quelle aree limite dello psichico rappresentate dalla memoria inconscia o, come a un certo punto la definisce Green, “memoria amnesica” – in cui anziché il ricordo compare l’agire e la coazione a ripetere. In “Dalla vita all’opera”, egli torna di nuovo su Proust, evidenziando come nella sua opera ricordo e fantasma si rimandano l’un l’altro, in quel gioco di forze inconse in cui il significato viene catturato. Infine in “Proust e le leggi della fragilità”, ribadisce come nella *Recherche*, secondo le intenzioni del suo autore, non si tratta di analisi di sé ma di vera e propria oggettivazione della soggettività, in cui il ricordo «non è più solo memoria ma è anche immaginazione» (p. 61).

Negli ultimi capitoli del volume Green approfondisce ulteriormente la sua riflessione teorica sui rapporti tra inconscio e scrittura e nei loro riflessi sull’etica psicoanalitica. In “L’Io segreto di Conrad”, esplorandone la “seconda vita” letteraria afferma che in Conrad «la dimensione morale viene espressa in maniera molto chiara: è la dimensione della responsabilità diretta dell’uomo. (...) Conrad è l’eroe freudiano per eccellenza» (p. 69). Proprio attraversando l’opera di Conrad, Green si esprime contro il sentimentalismo: «L’emozione non è il sentimento. Quando parlo della pulsione penso a quella realtà interiore bruta, selvaggia, così difficile e così coinvolgente per cui bisogna necessariamente farne qualcosa. È per questo che diffido dell’attitudine sentimentale» (p. 75). In “Il dàimon dei Greci e il paiolo degli psicoanalisti”, si muove invece attraverso la tragedia greca, in particolare il ciclo eschileo dell’*Oresteia* per giungere a considerarne l’etica non cristiana come affine a una psicoanalisi che «riconosce i limiti della dimensione terapeutica e il valore che ha l’apertura alla dimensione culturale» (p. 88). Quindi, in “Amleto, figlio di Claudio?”, riprende le ipotesi interpretative abbozzate in *Amleto e “Amleto”*, per evidenziare i temi dell’infedeltà coniugale e della nascita illegittima come *fil rouge* della drammaturgia shakespeariana. Conclude quindi, in “La bellezza e la morte”, con una critica diretta alla speculazione lacaniana che rifiuta la scoperta freudiana della pulsione di morte, e rileggendo un passo di Lacan arriva ad affermare che nella letteratura «c’è un legame molto forte tra (...) due concetti: “campo innominabile del desiderio radicale” e “la cosa mortale”; c’è l’idea che il rapporto essenziale, fondamentale, sia un rapporto di assoluta distruzione, qualcosa che in definitiva unisce l’erotismo alla distruzione» (p. 99).

La *promenade* tra psicoanalisi, vita, letteratura e morte si spegne nelle ultime pagine del volume in cui Green ci ricorda che se la letteratura ci continua a parlare del «sentimento dell’orrore che attende (...) neppure la morte può riuscire a fare di noi degli illetterati» (pp. 100-101).

Davide Cavagna

Michel Foucault, *Binswanger e l'analisi esistenziale*. Edizione stabilita da Elisabetta Basso, sotto la responsabilità di François Ewald. Traduzione e cura di Deborah Borca. Milano: Feltrinelli, 2024, pp. 249, €35,00 (ediz. orig.: *Binswanger et l'analyse existentielle*. Paris: Seuil, 2021)

Il manoscritto, che l'editore presenta con il titolo *Binswanger e l'analisi esistenziale*, con un apparato critico svolto nel sistema di notazione, un sommario in testa a ogni capitolo o lezione e una nota della curatrice in chiusura, è stato scritto da Michel Foucault nei primi anni 1950 e si offre fin da subito come un'opera vera e propria. Il tema era stato anticipato nell'introduzione da lui scritta a *Sogno ed esistenza* di Ludwig Binswanger, pubblicato in francese nel 1954 (Milano: SE, 1993), in cui il filosofo annunciava il progetto di una «inflexione della fenomenologia verso l'antropologia», al fine di condurre una «riflessione concreta sull'uomo» (p. 15). Il testo qui in esame, che non venne mai pubblicato dall'Autore, porta quindi il segno di questo intento e prende la forma di uno studio dell'analisi esistenziale propria di Binswanger, come dimostrano i temi affrontati nei cinque capitoli che seguono l'introduzione: "Il caso Ellen West", "Lo spazio", "Il tempo", "L'esperienza dell'altro" e "L'antropologia esistenziale". È evidente come questi si rifanno, più o meno direttamente, alle opere dello psichiatra svizzero. Tuttavia l'analisi che Foucault compie non si ferma all'esposizione del pensiero di Binswanger, ma intesse un confronto fra gli approcci della *Daseinsanalyse*, della psicoanalisi, della psichiatria e della fenomenologia.

Foucault sottolinea per l'appunto l'importanza del modo con cui si effettuano le interpretazioni: la psicoanalisi opera spezzando, ed è questo per il filosofo «l'errore più grande» (p. 63), l'unità in cui si esprime il paziente, inoltre divide il simbolo dal simbolizzato, il conscio dall'inconscio, l'espressione manifesta dalle espressioni affettive che la sottendono. Se per la psicoanalisi la verità è sempre nascosta, per l'analisi esistenziale essa è là dove si esprime. In altre parole la malattia non va collocata in «un mondo dietro al mondo», per dirla con Nietzsche (*Così parlò Zarathustra* [1983-85]. Milano: Adelphi, 1986, p. 29), dell'uomo malato. È interamente nel suo mondo.

La psichiatria di Bleuler invece si impegna a determinare le modificazioni apportate dalla malattia al mondo del soggetto. Questo significa presupporre un mondo normale che il malato altera. Non è così, ancora una volta, per l'analisi esistenziale per cui si tratta di sapere in quale universo vive il soggetto in questione e non quali alterazioni denunciano quest'universo e il soggetto stesso come malato. Giustamente su questo punto, centrale nella concezione della *Daseinsanalyse*, Foucault asserisce: «Il mondo di un uomo malato non è il processo di una malattia, è il progetto di un uomo» (p. 73).

Per quanto concerne invece il tema dello spazio, trattato da Foucault nel secondo capitolo, la fenomenologia concepisce il contenuto di un'esperienza e anche la spazialità tridimensionale e geometrica del mondo come frutto di un divenire che l'ha costituito, come sviluppo di una genesi. È questo processo temporale che nella fenomenologia rimane in ombra, non viene esplicitato, e proprio su questo punto l'analisi esistenziale di Binswanger prova a fare chiarezza. Dalla lettura di "Afasia e motricità" di Adolf August Grünbaum (*Aphasie und Motorik. Zeitschrift für die gesamte Neurologie und Psychiatrie*, 1930, 130, 1: 385-412) si ricava la concezione dello spazio individuale e dello spazio estraneo, mai del tutto scissi ma continuamente in comunicazione tramite

l'azione motoria. Tuttavia è dagli studi riguardanti problemi neurologici che lo spazio comincia a venir concepito come rovesciato, come spazio magico. È questa spazialità affettiva a essere originaria e fondamentale. Ciò viene mostrato dal caso del paziente dello psichiatra svizzero Roland Kuhn, Franz Weber: prima egli disegna una barca con cui intraprendere un periplo, poi questa stessa diviene una città in cui vivere al riparo dalla guerra e di cui disegna la planimetria, la quale con il tempo e con il peggioramento delle condizioni mentali si fa via via più affollata, illogica e prossima al parossismo. Il delirio spaziale viene visto come il tentativo di ritrovare il senso di una temporalità autentica: l'esistenza non si apre più sul futuro, viene sommersa dal passato, si notino l'intento del periplo e della difesa della città dalle insidie della guerra, e il tempo non scorre più. È a questo punto che Foucault riporta due domande di Binswanger, dichiarandole esplicitamente legate: la prima riguarda la possibile relazione olistica fra le componenti proprie dell'analisi esistenziale, mentre la seconda si interroga sulla possibilità della posizione della temporalità a un livello più fondamentale nella struttura dell'esistenza. Fa acutamente notare il filosofo come il nostro assenso alla prima sia in realtà derivato da quello dato alla seconda. Pur riscontrandone i limiti, l'analisi esistenziale tuttavia si appoggia alla fenomenologia, in particolare riprendendo l'atteggiamento dell'*epochè*, ad esempio nel tentativo di far parlare il significato più originario dei dettagli propri di esistenze patologiche, verso cui dirigere uno sguardo intuitivo scevro dalle categorie proprie dell'intendimento.

Dall'esposizione di questi confronti dell'analisi esistenziale con la psichiatria tradizionale, con le sue griglie sintomatologiche e le sue classificazioni, nonché con la psicoanalisi, con la sua separazione tra conscio e inconscio, quindi con l'idea che la verità della malattia vada cercata in un inconscio che la nasconderebbe, e infine con la fenomenologia, di cui ravvisa alcuni limiti, non è facile astrarre la posizione di Foucault. Ma inoltrandosi maggiormente nell'analisi, sempre comparativa in particolare nei confronti della psicoanalisi, della pratica spiccatamente terapeutica, specialmente riguardo il significato del rapporto medico/paziente, le critiche del filosofo risultano esplicite e problematiche per lo statuto stesso della *Daseinsanalyse*, ed egli si dimostra inoltre acuto nel configurare la questione come un bivio «tra la storia e l'eternità» (p. 190), ovvero tra una riflessione concreta sull'uomo e una speculazione metafisica. All'analisi dei fenomeni dell'espressione il filosofo sottolinea come Binswanger scelga una filosofia dell'amore, come testimoniano diverse pagine di *Forme fondamentali e conoscenza dell'esserci umano*, del 1942 (Roma: Tab Edizioni, 2021), che Foucault commenta con i seguenti toni: «Le sue buone intenzioni sono garantite dalla noia che esse sprigionano; come tutto ciò che è fatto per smuovere, non producono grandi risultati e se hanno un altro scopo lo mancano» (p. 191).

Distanziatosi dall'analisi esistenziale, il filosofo francese presto adotterà la prospettiva che gli è propria, quella dell'archeologia dei saperi, portando alla luce opere come *Storia della follia nell'età classica*, del 1961 (Milano: Rizzoli, 1963), *Nascita della clinica*, del 1963 (Torino: Einaudi, 1969), e *Sorvegliare e punire*, del 1975 (Torino: Einaudi, 1976). Tuttavia si potrebbero problematizzare a loro volta le parole sopra riportate nei confronti dell'operato di Binswanger anche considerando l'influenza che la psichiatria fenomenologica ebbe su un intellettuale volto verso un pensiero concreto

qual è stato Franco Basaglia. La torsione della fenomenologia verso l'antropologia, annunciata e poi abbandonata da Foucault, potrebbe aver visto la propria realizzazione nelle opere successive di Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata*, del 1964 (Milano: SE, 2017) e *Delirio*, del 1966 (Venezia: Marsilio, 1990), e aver influenzato il pensiero di Basaglia. Infatti l'approccio fenomenologico ed esistenziale alla sofferenza mentale dello psichiatra svizzero può essere considerato determinante per quanto concerne la concezione stessa di malattia mentale propria dello psichiatra italiano, il quale muove da una concezione centrata sulla persona, ovvero rivolta verso la condizione esistenziale particolare del paziente con l'obiettivo di comprendere la sua visione del mondo, e così approda nella nota riforma politica.

Chiara Pecchio

Sándor Ferenczi & Georg Groddeck, *“L'indistruttibile amicizia”*. Carteggio. Nuova edizione tedesca ampliata. A cura di Michael Giefer su incarico della *Georg Groddeck-Gesellschaft* (Frankfurt am Main). Traduzione dal tedesco e cura dell'edizione italiana di Michele M. Lualdi. Lecce: Youcanprint, 2024, pp. 442, € 39,00 (ediz. orig.: *Briefwechsel Ferenczi/Groddeck*. Hrsg. von Michael Giefer. Frankfurt am Main-Basel: Stroemfeld/Roter Stern, 2006)

«Nella primavera del 1921, Sándor Ferenczi contatta per la prima volta Georg Groddeck, con una lettera dai toni formali. Già quattro anni prima, la sua attenzione era stata richiamata da Sigmund Freud...» (p. 5). Con queste parole Michael Giefer, il curatore tedesco del carteggio, introduce il lettore in queste affascinanti pagine che ci riportano a circa un secolo fa, in un periodo storico di grande importanza per il movimento psicoanalitico internazionale e per alcuni sviluppi delle teorie analitiche a opera non solo di Freud – basti pensare che sono gli anni della pubblicazione di *Al di là del principio di piacere* (1920), de *Lo scrutatore d'anime. Un romanzo psicoanalitico* di Groddeck (1921) e del saggio di Ferenczi *Ulteriore estensione della “tecnica attiva” in psicoanalisi* (1921).

Il testo che Michele Lualdi ha tradotto, curato ed arricchito con un impressionante apparato di note e con ampie riflessioni personali è così strutturato. Alla “Introduzione” e alla “Nota editoriale” di Michael Giefer fa seguito la “Nota e ringraziamenti del traduttore italiano”. Ecco, quindi, le lettere (cinquantadue lettere e cartoline scritte da Ferenczi, tre di Groddeck a Ferenczi stesso, e una di Groddeck a Gizella Ferenczi). Nella sezione seguente del volume, dal titolo “Appendici”, sono riportati vari altri scambi epistolari, tra cui le lettere tra Frigyes Kovács e la moglie Vilma Kovács (tutte lettere che saranno poi commentate nelle pagine finali del libro da Lualdi); è quindi la volta del “Prospetto delle lettere”, le date dei “Soggiorni di Sándor Ferenczi a Baden-Baden” e delle sintetiche “Note biografiche” relative alle persone nominate nei carteggi.

Per comprendere fino in fondo il lavoro certosino svolto da Lualdi – che, va ricordato, ha curato e supervisionato l'edizione italiana dell'importante e recente saggio di Peter-André Alt, *Sigmund Freud. Il medico dell'inconscio. Una biografia* (2016; tr. it.: Milano: Hoepli, 2022) – si deve giungere all'ultima parte del testo dal titolo “Addenda

all'edizione italiana" che comprende il saggio "Testimonianza e custodia" e due collazioni relative, la prima, a tutte le lettere scambiate tra Sándor Ferenczi e Georg Groddeck e la seconda al carteggio intercorso tra Frigyes Kovács e la moglie Vilma. Quest'ultimo documento è molto utile per comprendere la vita che si svolgeva all'interno del cosiddetto *Satanarium* (invece di Sanatorium), e il tipo di trattamenti che era solito eseguire Groddeck con e sui suoi pazienti (com'è noto, si trattava anche di trattamenti fisici praticati con massaggi e pressioni in modo assai energico). A questi documenti di complemento, se vogliamo così definirli, si aggiungono gli altri testi che hanno arricchito l'edizione tedesca tra cui l'intervista rilasciata da Groddeck nel 1925 al giornalista ungherese Dezső Kosztlányi e una lettera di Magda Ferenczi a Margaretha Honegger. Piccole perle che arricchiscono un quadro storiografico già ricco di per sé e che saranno particolarmente apprezzate dagli storici della psicoanalisi.

Scorrendo le circa cento pagine degli "Addenda all'edizione italiana" emerge l'attenzione di Lualdi per l'opera di traduzione, opera di cui ricostruisce le fasi centrali: la conservazione e il ritrovamento dei documenti originali, la trascrizione, e la cura editoriale necessaria per la pubblicazione. Tutti passaggi in cui si annidano numerose possibilità di sviste o errori, ma in cui si collocano anche l'incertezza e l'assunzione di responsabilità nel compiere delle scelte da parte sia del traduttore sia del curatore (quando, poi, non accada che anche l'editore tenda a condizionare l'opera): «Tanto la complessa storia del carteggio e delle sue edizioni e traduzioni, quanto la ricchezza del lavoro di Giefer su cui si fonda questo volume, mi hanno posto di fronte, come traduttore e curatore, a non pochi problemi» (p. 311), dichiara sinceramente Lualdi nell'aprire il paragrafo dal titolo "2024: la nuova edizione italiana".

Dunque, Michele Lualdi ha svolto un'opera delicata, acquisendo i diritti del carteggio integrale pubblicato in tedesco, ed arricchendo il testo con un complesso apparato di note, commenti e persino rimandi ipertestuali nella forma di *QR code* inseriti nelle pagine del volume. Così, questa nuova traduzione delle lettere tra Ferenczi e Groddeck si affianca al testo che, credo, in molti conoscano bene e da tempo, vale a dire il libro di Sándor Ferenczi & Georg Groddeck, *Corrispondenza (1921-1933)* (Roma: Astrolabio, 1985), curato nel 1982 da Judith Dupont, che firma l'introduzione al carteggio, e che circa dieci anni più tardi pubblicherà sull'*International Journal of Psychoanalysis* (1994, 75, 2: 301-320) "Freud's analysis of Ferenczi as revealed by their correspondence". Sul confronto tra le due edizioni italiane del carteggio si vedano i commenti di Lualdi nel paragrafo dal titolo "Qualche considerazione sulle due edizioni italiane". Ed è da sottolineare che l'edizione italiana di Astrolabio è dichiaratamente condotta sulla traduzione francese, quindi «una traduzione di una traduzione, a sua volta fatta in parte da originali in tedesco (le lettere di Groddeck), in parte da un tedesco che già nasce come traduzione di un ungherese "virtuale" (le lettere di Ferenczi, rispetto alle quali, dunque, l'edizione italiana sarebbe una traduzione di terza mano) e in parte infine da originali ungheresi (le lettere di Kovács)» (p. 308).

Nonostante i carteggi non siano probabilmente i testi maggiormente letti o consultati dai professionisti psicologi e psichiatri, essi nondimeno possiedono un dono speciale, a mio avviso, cioè quello di fungere da raccordo tra i testi clinici e teorici e i resoconti delle vite, ovvero le autobiografie e le biografie, soprattutto quando sono centrate sulle vicende personali a cui fanno da contorno gli accadimenti scientifici e altro

(come, ad esempio, i ruoli assunti nelle istituzioni e nell'ambito dell'editoria specialistica). Già da tempo si sa che per comprendere davvero la produzione scientifica di un autore del nostro campo (ma, forse, ciò vale per ogni disciplina e ogni scienza) è necessario ripercorrerne la vita personale e contestualizzare il tutto sia in direzione longitudinale – cioè, nel percorso della storia di vita – sia in quella trasversale; quindi, nelle relazioni con le altre figure significative del tempo e nelle reazioni verso gli accadimenti che allora andavano svolgendosi. In questo quadro, credo, la raccolta delle lettere, soprattutto se ben commentata e annotata, rappresenta un vero e proprio valore aggiunto.

Il volume, che nell'edizione italiana ha conservato la medesima immagine di copertina di quella tedesca (un omaggio che Michele Lualdi ha voluto riservare a Michael Giefer e alla *Georg Groddeck-Gesellschaft*), si inserisce nella ricca collezione di testi che Lualdi sta pubblicando nella collana *Il passo psicoanalitico* (quindici testi cartacei e dodici digitali) – vedi anche il suo blog <https://ilpassopsicoanalitico.blogspot.com> in cui vi sono numerosi materiali in libera consultazione. Si integra inoltre con altri importanti lavori da lui stesso tradotti e curati come, per fare un solo esempio, il testo di Max Eitingon, *Il mio Policlinico. Rapporti sul Policlinico Psicoanalitico di Berlino* (Lecce: Youcanprint, 2016).

Da segnalare, infine, il recentissimo articolo pubblicato da Michele Lualdi relativo al carteggio Ferenczi-Groddeck nel secondo numero del 2024, alle pagine 166-172, della rivista *Luzifer-Amor. Zeitschrift zur Geschichte der Psychoanalyse*: “Der Briefwechsel Groddeck – Ferenczi: warum und wie ihn übersetzen”.

Andrea Castiello d'Antonio

Joseph E. LeDoux, *I quattro mondi dell'uomo. Una nuova teoria dell'io*. Milano: Raffaello Cortina, 2024, pp. 296, €26,00 (ediz. orig.: *The Four Realms of Existence. A New Theory of Being Human*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2023)

Con questo libro e col precedente del 2019, *Lunga storia di noi stessi. Come il cervello è diventato cosciente* (Milano: Raffaello Cortina, 2020), LeDoux fa uno sforzo di riepilogo e di sintesi delle teorie della coscienza con cui sente maggiore affinità: la teoria dello spazio di lavoro di Bernard Baars, la teoria dello spazio di lavoro neuronale globale di Stanislas Dehaene e le teorie della ri-rappresentazione di ordine superiore. Per lui la sede della coscienza è corticale; essa è un fenomeno di natura cognitiva, al contrario delle teorie che sostengono che sia di natura emozionale e abbia un'origine mesencefalica, annoverando tra queste le teorie di Antonio Damasio e di Jaak Panksepp e l'elaborazione predittiva di Andy Clark e Anil Seth. Ma l'elaborazione predittiva poggia su una base fisico-biologica, la teoria dell'energia libera di Karl Friston. Secondo la teoria dell'informazione, l'energia libera di Friston pone un limite superiore alla sorpresa, che a sua volta misura l'incertezza associata a un evento ovvero la sua improbabilità. Gli organismi per mantenersi in vita devono minimizzare la sorpresa, ossia l'errore delle loro predizioni riguardo all'ambiente interno e quindi l'energia libera. La risposta adattativa per ripristinare l'omeostasi è data dai sentimenti affettivi a partenza

dal grigio periacqueduttale, e in essi risiede l'origine della coscienza che è pertanto mesencefalica, dato che la rappresentazione corticale è successiva.

LeDoux critica l'idea di Bjorn Merker e Mark Solms secondo cui esiste una coscienza senza stati mentali dovuti alla corteccia, però per dare un fondamento biologico alla sua teoria si inventa un percorso adattativo-evolutivo scandito nei cosiddetti quattro mondi di esistenza dell'uomo – biologico, neurobiologico, cognitivo e conscio – che sono come quattro matriske annidate l'una nell'altra tramite le quali avviene il perfezionamento dei modelli rappresentazionali del mondo interno ed esterno. Nella sua concezione, la coscienza si trova al vertice del mondo cognitivo ed è data dalla meta-rappresentazione o rappresentazione a livello superiore di uno stimolo corticale. Così nella “teoria di ordine superiore” della rappresentazione (*Higher-Order Theory* [HOT]) di David Rosenthal il semplice fatto che uno stimolo sia rappresentato nelle cortecce sensoriali (lo stadio di primo ordine) è sufficiente per la coscienza, che dipende in modo cruciale dalle rappresentazioni di ordine superiore dello stimolo stesso. Per la più complessa “teoria della rappresentazione di ordine superiore di una rappresentazione” (*High-Order Representation Of a Representation theory* [HOROR]) di Hakwan Lau & Richard Lau, gli stati sensoriali di primo ordine non sono necessari per esperienze percettive coscienti, per le quali sono sufficienti gli stati di ordine superiore (secondari), a condizione che essi siano ri-rappresentati a livelli ancora superiori (terziari, il polo frontale), in una gerarchia di codifica percettiva.

A questo punto LeDoux traspone la teoria della ri-rappresentazione sulla teoria della memoria di Endel Tulving. Egli distingue tra (a) la coscienza noetica che consiste nei fatti e concetti semantici del mondo e implica la ri-rappresentazione/ridescrizione metacognitiva (di ordine superiore) delle rappresentazioni sensoriali e mnestiche di ordine inferiore nella memoria di lavoro, (b) la coscienza autonoeetica che riguarda invece la memoria episodica – ovvero i fatti dell'esperienza del Sé – e deriva dalla ri-rappresentazione metacognitiva degli stati sensoriali e mnestici di ordine inferiore nei quali è implicata una rappresentazione del soggetto, e (c) la coscienza anoetica che corrisponde alla memoria procedurale ed è espressa nel comportamento. La memoria semantica e la memoria episodica costruiscono modelli o stati di ordine inferiore che sono cognitivamente ri-rappresentati/ridescritti nella creazione di stati coscienti noetici e autonoeetici. La memoria episodica fornisce *templates* (schemi, modelli) di episodi passati per rivivere il passato, costruire il presente e immaginare il futuro, e tramite essa il soggetto compie dei viaggi mentali nel tempo. La memoria procedurale consiste in diversi tipi di apprendimento diffusi nell'intero cervello ed è alla base della coscienza anoetica, formando l'inconscio non rimosso degli psicoanalisti, ovvero il preconcio o il conosciuto non pensato. LeDoux le attribuisce un ulteriore significato: quello di conferire il senso di realtà all'esperienza, lo spessore, il calore, l'intimità, il senso di familiarità, la cui mancanza determina *das Unheimliche*, che dà il nome al saggio di Freud del 1919 *Il perturbante* (*Opere*, 9: 81-114. Torino: Boringhieri, 1977), e i disturbi di depersonalizzazione.

La memoria semantica collocata nelle aree di convergenza associativa temporo-parieto-occipitali riceve proiezioni dalle cortecce sensoriali (ordine inferiore della rappresentazione) e le invia alla corteccia prefrontale (*pre-frontal cortex* [PFC]) in qualità di ordine superiore metacognitivo. La memoria episodica riceve proiezioni da zone delle

cortecce sensoriali diverse da quelle della memoria semantica e come ordine superiore proietta in altre zone della PFC. Essa è legata alle aree del *default mode network*, una serie di strutture della linea mediana del cervello quali le cortecce frontale ventro-mediale e dorsomediale, la corteccia cingolata anteriore perigenuale e sopragenuale, la corteccia cingolata posteriore e il precuneo. Queste aree si attivano quando il cervello è a riposo e sono deputate al vagabondaggio mentale, alle fantasticherie e ai sogni a occhi aperti, ovvero alle situazioni in cui il Sé è immancabilmente il protagonista.

Infine LeDoux sviluppa la teoria del maestro Michael Gazzaniga dell'interprete narrativo nell'emisfero sinistro, deputato alla costruzione di narrazioni interiori che avvengono in un idioma caratteristico, il *mentalese*. Esso è un codice neuronale indipendente dalle modalità, un linguaggio fatto di parole combinate flessibilmente in elementi complessi (espressioni e frasi) mediante regole sintattiche, generato dal modello meta-rappresentativo della coscienza noetica e autonoeica, ma col concorso anche della coscienza anoetica. Quest'ultima fornisce cognizioni di tipo procedurale sotto forma di un alone che conferisce un senso di realtà al flusso di coscienza. Le narrazioni riducono la dissonanza cognitiva, e la differenza dalle confabulazioni è solo di grado. Con Daniel Dennett il Sé narrativo, che scaturisce dalle molteplici versioni prodotte dall'attività caotica dei circuiti cerebrali distribuiti in parallelo, non è altro che una "magnifica illusione" onde dare una continuità nel tempo alle proprie esperienze coscienti.

Si è coscienti dello stato di ordine superiore della PFC solo se esso è ri-rappresentato/ridescritto in uno stato di ordine superiore supplementare. Un primo modello mentale genera una narrazione preconsocia e si distribuisce in una rappresentazione metacognitiva a un livello superiore che lo rende conscio, nell'azione e nell'espressione verbale. Il secondo modello mentale consente l'esperienza del primo modello mentale preconsocia, che lo alimenta a ritroso. Ciascun modello è aggiornato e alimentato da una serie di *loop* ricorsivi e impiega il mentalese. Il dispositivo è estremamente dispendioso dal punto di vista energetico, ma è stato tramandato dall'evoluzione perché consente il coinvolgimento del Sé nei modelli dando gradi ineguagliati di flessibilità comportamentale e di controllo dell'ambiente.

Per LeDoux la coscienza è una proprietà dell'attività del sistema nervoso. Il suo tuttavia è un fisicalismo imperfetto, perché i quattro mondi d'esistenza mantengono la reciproca indipendenza della psicologia, delle scienze cognitive e della biologia, non riconducendole alla chimica e alla fisica come linguaggio universale che comprende i contenuti di tutti gli altri linguaggi scientifici. Ma a mio avviso si mette in una posizione insostenibile affermando che la sua versione dell'ipotesi dell'interprete «suggerisce che il contenuto non cosciente dei modelli mentali basati sulla memoria di lavoro sia tradotto in esperienze coscienti di narrazioni interiori» (pp. 319-320). In effetti egli non spiega come l'attività neurale, fatta di reazioni chimiche e potenziali elettrici, si trasformi in percezioni o pensieri (il problema difficile di David Chalmers), e quando parla di contenuto, di rappresentazione, di modello mentale, di interiorità, di narrazioni e di interprete egli usa il linguaggio della psicologia, basato sull'introspezione e quindi incompatibile col suo assunto di partenza. A meno che non si accetti la proposta di Anil K. Seth & Tim Bayne (*Theories of consciousness. Nature Reviews Neuroscience*, 2022, 23: 439-452), che individuando le carenze metodologiche delle teorie della coscienza propongono che esse vengano considerate *strutture narrative*. Ma così si parla ancora il linguaggio della psicologia.

Stefano Fissi

Francesco Comelli, *Distruittività e narcisismo nella crisi dei contenitori sociali. Psico e socioterapia integrata per individuo, famiglia e società*. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis, 2024, pp. 113, €12,00

In questo testo l'Autore ci ricorda che viviamo in un'epoca di de-storicizzazione sia soggettiva che sociale, in cui l'individuo è privato di ogni forma di pensiero collettivo e di tutto ciò che un tempo lo rendeva parte di una comunità. Un Io atomizzato e isolato nella propria interiorità, antagonistico in nome della propria sopravvivenza e dei propri interessi economici. Una condizione vitale che implica l'abbattimento di ogni limite, la distruzione delle tradizioni, degli ideali e di tutti i valori non mercificabili e che conduce verso una dimensione unicamente materiale e di totale omologazione. Uno stato esistenziale irrelato, che genera un indebolimento dell'immaginario e del simbolico.

Tale è il modello antropologico da cui muovono le riflessioni e le proposte contenute nel saggio di Comelli, psichiatra e psicoanalista milanese, docente di Psicopatologia interculturale presso l'Università di Urbino.

Occorre allora avviare un'azione non di sola prassi, ma di integrazione fra teoria e prassi, in cui pensiero e sofferenza possano procedere appaiate. Ma l'Autore sottolinea anche che, in ambito clinico, le grandi questioni attinenti all'individuo e ai suoi condizionamenti psicosociali raramente sono contestualizzate; inoltre gli psicoterapeuti, arroccandosi difensivamente sul versante della cura, spesso agiscono su un piano astrattamente teorico, considerandosi non direttamente implicati nelle situazioni che si trovano ad affrontare. Urge pertanto una cultura che accorpi le varie discipline specialistiche, senza calpestare la spontaneità dell'esperienza, evitando cioè di rinchiuderla in teorie rigide che precedano l'esperienza stessa ed esaminandola invece a partire dalla difficoltà di elaborazione soggettiva e dalle conseguenti, inevitabili rimozioni.

Una realtà fatta di specializzazioni e tecnicismi, di frantumazione, di cancellazione dei significati della sofferenza e di conseguenza responsabile della rottura dei contenitori sociali (partiti, appartenenza religiosa, etc.) ha reso impossibile la gestione del dolore psichico, producendo un'esplosione di violenza e distruittività sia individuale che di gruppo: si tratta allora di ricostruire un dialogo tra elementi dispersi e isolati, di sondare nuovi fenomeni esperienziali, ricercando in essi un significato potenziale, una qualità, una direzione, una possibilità. Pertanto Comelli, condannando gli effetti patogeni generati dall'ideologia tecno-scientifica e dall'egemonia di mercato, intende contrastare l'attuale indebolimento del legame sociale, non affrontando la condizione esperienziale unicamente nella sua dimensione interiore, ma riportandola a un contesto relazionale e supportandola con l'impiego di metodi diversi, dialoganti tra loro e focalizzati sui sintomi, tra loro intrecciati, della distruittività e del narcisismo.

I limiti della cultura contemporanea – incapaci di accompagnare gli individui nei loro lutti, nella loro sofferenza, nei loro problematici processi trasformativi – vanno compensati attraverso la relazione e la costruzione di uno spazio comune, la reintegrazione del soggetto col sociale, per ridurre il culto narcisistico dell'Io e riattivare il campo simbolico. Si tratta cioè di superare un immaginario, ormai colonizzato, che impatta sui sentimenti e che spinge l'esperienza, per lo più agita, su modelli stereotipati:

modelli che hanno scisso l'individuo dalle proprie angosce, creando nuove dipendenze e nuove patologie difficili da rappresentare soggettivamente. A rimedio di tale deficit relazionale, Comelli propone come strumento terapeutico i Gruppi Allargati di Base (GAB) – gruppi connessi con l'associazione milanese di promozione sociale da lui fondata e attiva dal 2016 *Basti-menti* (<https://studiocomelli.it/basti-menti>, www.basti-menti.org) – orientati non alla verticalità, ma alla relazione paritaria: una rete di attività correlate che coniuga psicoterapia e socioterapia, un contenitore affettivo e culturale, per combattere il vuoto di socialità e di simbolizzazione. I GAB accolgono, oltre al paziente, parenti, terapeuti, operatori culturali, etc., e operano su saperi diversi, gestiti in forma interdisciplinare. Centrale nei GAB è la dialettica contenitore/contenuto: ogni partecipante è costruttore del contenitore, e al tempo stesso contenuto di ciò che ha costruito. Ciò consente, all'interno del gruppo, una maggiore condivisione del dolore, calato in una socialità non ideologica, in un setting extra-istituzionale incentrato sul contesto, per non idealizzare la cura. Per essere meno distruttivi occorre che tutti i componenti del gruppo partecipino alle trasformazioni degli stati mentali relazionali, riconoscano l'“essere cattivi che è in noi”, cercando di rielaborarlo. I GAB restituiscono dunque un'esperienza primaria per sviluppare una possibilità su temi della vita che riguardano tutti i componenti del gruppo, al di là del loro ruolo. Uno spazio psichico di parola, con una conduzione non saturante, in grado di rendere visibile il campo del gruppo. Il saggio – che è composto da un'introduzione, un primo capitolo sulla pensabilità, sensibilità ed esperienza primaria nei GAB, un secondo capitolo sul reticolo o gruppo allargato interno, un terzo capitolo con esempi pratici del campo multigrupale, e un capitolo finale di conclusioni – è scritto in un linguaggio diretto e personale, non strettamente tecnico e contiene la speranza che le proposte in esso contenute aprano a nuovi dialoghi e a nuove riflessioni.

Mario Mattioda

Naomi Shragai, *L'uomo che scambiò il lavoro per la sua vita. Come prosperare sul lavoro mettendo da parte il proprio bagaglio emotivo*. Traduzione di Noemi Carifi. Firenze: Giunti, 2024, pp. 271, €22,00 (ediz. orig.: *The Man who Mistook his Job for his Life: How to Thrive at Work by Leaving your Emotional Baggage Behind*. London: Ebury Publishing, 2021)

L'Autrice, di origine magiara, cresciuta in California e formata in psicoterapia sistemico-relazionale alla *Tavistock Clinic* di Londra (città dove attualmente risiede), vanta una trentennale esperienza, oltre che nella psicoterapia della famiglia, nell'attività di cura e consulenza offerte a soggetti che presentano problematiche nell'ambito lavorativo. Il presente volume ha un carattere eminentemente divulgativo, tuttavia merita attenzione sia come un primo agevole approccio alla psicologia del lavoro, sia per l'utilizzo di categorie di area psicoanalitica, inoltre si nota per l'ampia casistica clinica offerta, ancorché a tratti superficiale. Infine, per chi ha già familiarità con la psicologia del lavoro e delle organizzazioni, rappresenta un significativo sintomo dell'“aria che

tira” nella grossa divulgazione di area anglosassone. Che il volume ne sia significativo sintomo, lo attesta l'accoglienza di svariati articoli in tema scritti dalla stessa Shragai su un giornale del calibro del *Financial Times* (in qualità di collaboratrice esterna).

Per i riferimenti alla clinica psicoanalitica l'Autrice si avvale, a detta della stessa, della consulenza di Kerry Sulkowicz, già presidente dell'*American Psychoanalytic Association* e autorità nel campo della *business psychology*, e pure si appoggia allo psicoanalista Michael Bader, autore tra l'altro di *Secrets and Lies: Decoding the Dangerous Mind of Donald Trump*, del 2020 (<https://medium.com>), lavoro dal quale riporta un ampio brano giusto a proposito del presidente USA (su Trump si veda anche la recensione di Andrea Castiello d'Antonio del libro di Bandy X. Lee del 2017, *The Dangerous Case of Donald Trump: 27 Psychiatrists and Mental Health Experts Assess a President*, pubblicata alle pp. 324-327 del n. 2/2018 di *Psicoterapia e Scienze Umane*).

Quanto alle teorie di base si richiama specialmente all'opera, notevole nell'ambito della psicologia psicoanalitica del lavoro e delle organizzazioni, di Manfred Kets de Vries, che la Shragai cita con favore e di cui segue in sostanza l'eclittismo nel riferimento agli autori specificamente psicoanalitici. Il suo interesse però, a differenza di Kets de Vries, è volto quasi esclusivamente alle problematiche nevrotiche dei singoli piuttosto che alle organizzazioni come tali, di cui comunque sottolinea a più riprese i negativi riflessi che subiscono a causa di dirigenti e *leader* disturbati.

In effetti i soggetti che segue sono per lo più dirigenti di un certo livello, quando non i fondatori di imprese e di *startup* nel dinamico mondo anglosassone della finanza, dell'informatica, della pubblicità, della moda. In questi soggetti le turbe emozionali vengono a confliggere con gli interessi di crescita e sviluppo delle rispettive aziende, riducendo le opportunità di valutazioni realistiche del contesto, nonché la propensione a interventi anche spiacevoli nei confronti di dipendenti e collaboratori, come pure inibendo prese di posizione veritiere e coraggiose, sempre per il bene dell'azienda, a fronte di superiori accecati da irrazionali ossessioni e narcisismi. Il *leitmotiv* che guida l'attività di cura o di *coaching* della Shragai è imperniato sulla ricerca di composizione tra le spinte emozionali – a volte sinergiche ma per lo più disfunzionali se non poste sotto controllo – e le esigenze di sviluppo dell'azienda, al fine di conseguire pieno successo imprenditoriale, tanto personale quanto del gruppo aziendale. E “successo” è parola tra le più ricorrenti del volume, ubiquitariamente e acriticamente declinata in conformità alla dominante etica del neo-liberismo degli ultimi decenni, coi ritmi stressanti che impone a dirigenti, dipendenti e nuovi imprenditori al fine di imporsi nel mercato. Nei casi considerati, lo sviluppo della carriera per il dirigente e senz'altro il successo per il fondatore della *startup* diventano non di rado la ragione stessa di vita a discapito di ogni altro affetto, cosa che l'Autrice a più riprese denuncia.

L'interpretazione dei variegati sintomi e comportamenti nevrotici focalizzati nel volume è metodicamente, e giustamente, ricondotta agli assetti disturbati nell'ambito della famiglia di provenienza, con le conseguenti reazioni del soggetto alle criticità visute a suo tempo. Pertanto il luogo di lavoro finisce col rivelarsi l'ambito in cui, nelle relazioni con superiori o dipendenti o colleghi, i conflitti, le ansie e in generale le difficoltà incontrate nell'infanzia e nell'adolescenza trovano da una parte forme di prosecuzione (affrontando il luogo di lavoro sulla falsariga degli *imprinting* relazionali allora

vissuti, ovvero riproducendo più o meno consapevolmente gli schemi comportamentali colà adottati) o, d'altra parte, trovano piuttosto forme di compensazione e/o di riparazione degli antichi traumi e malesseri. L'Autrice comunque non corre il rischio di cadere in quella sorta di meccanicismo interpretativo (specie di stampo kleiniano) di cui non fu del tutto esente tra gli altri un Elliott Jaques (autore di due contributi nel n. 3/4 del 1972 di *Psicoterapia e Scienze Umane*), precursore dell'approccio psicoanalitico alle organizzazioni lavorative. Va da sé che quelle riproposizioni di antichi schemi relazionali, quanto più sono rigidamente vissuti e a un tempo misconosciuti, pongono severe limitazioni alla comprensione delle reali persone con cui si interagisce, così come alla percezione della situazione effettiva dell'azienda.

Il volume si articola in dodici capitoli. Dopo il primo dedicato alle principali "difese" (in senso psicoanalitico) messe in atto a seguito delle emozioni di cui i soggetti sono "ostaggio", i successivi capitoli toccano in sequenza i tipici comportamenti disturbati, in funzione dell'emozione o comunque dell'assetto mentale rispettivamente predominanti: dalla sindrome dell'impostore che deve mascherare il senso di colpa per la propria inadeguatezza al ruolo conferitogli, al timore esagerato del rifiuto e al desiderio di converso di piacere e compiacere a ogni costo, all'ambizione perfezionistica, alle componenti di invidia e altresì paranoidee della personalità, per arrivare all'ossessione del controllo, al ruolo ambiguo dell'idealizzazione e soprattutto al narcisismo dei capi. Prestando giusta attenzione al ventaglio di maggior o minore adattività cui sono soggette le emozioni, l'Autrice evidenzia come e quando una data emozione, utile e funzionale a un certo livello di intensità e di controllo, possa debordare in senso disfunzionale. Anzi nel cap. 11, intitolato "Non tutti i mali vengono per nuocere: quando la nostra personalità nevrotica ci dà una mano", insiste su una sorta di riadattamento funzionale della nevrosi (peraltro già teorizzato – ricordo – dalla Psicologia psicoanalitica dell'Io, supponendo un Io "autonomo" dai conflitti). A proposito, avvalendosi pure di un'ampia *self disclosure* del difficile rapporto con la propria madre (unica sopravvissuta della famiglia ai lager nazisti), mostra come le strategie di sopravvivenza e di difesa elaborate per fronteggiare originarie situazioni familiari tribolate, possano incrementare le doti di resilienza del soggetto ed essere fecondamente riadattate in contesti critici nel corso della vita successiva, fino a portare il soggetto al pieno successo professionale. Nell'ultimo capitolo, emblematicamente intitolato "Il mio lavoro mi amerà tanto quanto lo amo io?", troviamo qualche cenno di filosofia esistenziale, cioè sul senso del lavoro nella vita complessiva di ciascuno – tra realizzazione individuale e sociale da una parte, sofferenza e *addiction* dall'altra – fermo restando che l'affezione al lavoro non dovrebbe mai surrogare le relazioni amorose interpersonali.

Lo scopo anche pratico del volume si mostra nei capitoli – e sono i più – che terminano con una serie di *item* volti a individuare se il soggetto stesso o la persona con cui esso si interfaccia ricadano sotto il tipo di emozione disturbata preso in considerazione; al che segue una serie di suggerimenti sui comportamenti da evitare o al contrario da praticare.

Mauro Fornaro

Libri ricevuti

Ferruccio Andolfi (a cura di), *L'odio e i suoi antidoti* (Contributi di Silvano Allasia, Ferruccio Andolfi, Simona Argentieri, Bruna Bianchi, Fulvia de Luise, Linda Napolitano, Alberto Siclari). Parma: MUP, 2024, pp. 146, €15,00

Martin Bohus, *DBT Skills. Training per il disturbo borderline di personalità e il PTSD complesso. Manuale per il paziente*. Con la collaborazione di Miriam Biermann, Arne Bürger, Anja Link, Svenja Tebrügge, Julia Schmelz & Ruben Vonderlin. Illustrazioni di Jesse Finkelstein. Traduzione e cura della edizione italiana di Elena Prunetti, Laura Rigobello & Manuel Petrucci. Milano: Raffello Cortina, 2024, pp. 453, €49,00 (ediz. orig.: *DBT-Skillstraining. Das Patienten-Manual*. Stuttgart, D: Klett-Cotta, 2024)

Kenneth E. Bruscia (a cura di), *Casi clinici di Musicoterapia con bambini e adolescenti*. Traduzione di Paola Raia. Nuova edizione italiana a cura di Rossella Fois (Prima ediz.: 1995). Roma: Società Editrice Dante Alighieri, 2024, pp. XXI-322, €29,00 (ediz. orig. in: *Case Studies in Music Therapy*. Gilsum, NH: Barcelona Publishers, 1991)

Kenneth E. Bruscia (a cura di), *Casi clinici di Musicoterapia con adulti*. Traduzione di Paola Raia. Nuova edizione italiana a cura di Rossella Fois (Prima ediz.: 1997). Roma: Società Editrice Dante Alighieri, 2024, pp. XXI-466, €34,00 (ediz. orig. in: *Case Studies in Music Therapy*. Gilsum, NH: Barcelona Publishers, 1991)

Francesco Comelli, *Distrittività e narcisismo nella crisi dei contenitori sociali. Psico e socioterapia integrata per individuo, famiglia e società*. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis, 2024, pp. 113, €12,00

Laura Corbelli (a cura di), *Inconscio: parlarne ancora? Rivisitazioni, ragionamenti e rivoluzioni*. Chişinău (Moldavia): Generis Publishing, 2024, pp. 117, €37,99

Sándor Ferenczi & Georg Groddeck, *“L'indistruttibile amicizia”. Carteggio*. Nuova edizione tedesca ampliata. A cura di Michael Giefer su incarico della *Georg Groddeck-Gesellschaft* (Frankfurt). Traduzione dal tedesco e cura dell'edizione italiana di Michele M. Lualdi. Lecce: Youcanprint, 2024, pp. 442, €39,00 (ediz. orig.: *Briefwechsel Ferenczi/Groddeck*. Hrsg. von Michael Giefer. Frankfurt am Main-Basel: Stroemfeld/Roter Stern, 2006)

Michel Foucault, *Binswanger e l'analisi esistenziale*. Edizione stabilita da Elisabetta Basso, sotto la responsabilità di François Ewald. Traduzione e cura di Deborah Borca. Milano: Feltrinelli Editore, 2024, pp. 249, €35,00 (ediz. orig.: *Binswanger et l'analyse existentielle*. Paris: Seuil, 2021)

André Green, *La lettera e la morte. Le parole nella giungla. Il viaggio di uno psicoanalista attraverso la Letteratura: Proust, Shakespeare, Conrad, Borges... Undici Interviste/Conversazioni con Dominique Eddé*. Edizione italiana a cura di Valter Santilli. Prefazione all'edizione italiana di Giovanni De Renzis. Roma: Alpes, 2024, pp. XXVIII+102, €15,00 (ediz. orig.: *La Lettre et la Mort: Promenade d'un psychanalyste à travers la littérature: Proust, Shakespeare, Conrad, Borges... Entretiens avec Dominique Eddé*. Paris: Denoël, 2004)

Joseph E. LeDoux, *I quattro mondi dell'uomo. Una nuova teoria dell'io*. Milano: Raffaello Cortina, 2024, pp. 296, €26,00 (ediz. orig.: *The Four Realms of Existence. A New Theory of Being Human*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 2023)

Franco Maiullari, *Una rivoluzione pittorica e concettuale. Hieronymus Bosch*. Con quaranta disegni da opere di Bosch e tre tavole sulla Melanconia. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis, 2024, pp. 266, €24,00

Giuseppe Martini, *L'inconscio filmico. Il cinema tra psicoanalisi ed ermeneutica*. Milano: Jaca Book, 2024, pp. 248, €20,00

Simone Maschietto (a cura di), *La sessualità nella psicoanalisi contemporanea. Aspetti teorici e clinici*. Prefazione di Luciana La Stella. Postfazione di Franco Merlini (Con gli Atti delle due Giornate di studio – del 10 giugno e 16 settembre 2023 – organizzate dalla *Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica [SPP]* di Milano. Contributi di Cecilia Alvarez, Simonetta Bonfiglio, Sofia Bonomi, Claudio Cassardo, Antonello Correale, Rita Corsa, Franco De Masi, Davide Fiocchi, Marco Francesconi, Secondo Giacobbi, Simone Maschietto, Pietro Rizzi). Roma: NeP, 2024, pp. 362, €20,00

Piero Petrini (a cura di), *Il complesso borderline*. Introduzione di Annamaria Mandese. Terza edizione (Prima edizione: 2005). Roma: Alpes, 2023, pp. XVIII+260, €25,00

Luca Poma, *Salviamo Gian Burrasca. Iperattività, depressione e “nuove malattie”: libro-denuncia su Big Pharma e sull'abuso di psicofarmaci a danno di bambini e adolescenti*. Firenze: Terra Nuova, 2017, pp. 284, €13,80

Fabrizio Rizzi, *Contagi emotivi in psicoterapia e altri scritti (2003-2023)*. Firenze: Clinamen, 2024, pp. 161, €23,00

Naomi Shragai, *L'uomo che scambiò il lavoro per la sua vita: come prosperare sul lavoro mettendo da parte il proprio bagaglio emotivo*. Firenze: Giunti, 2024, pp. 288, €22,00 (ediz. orig.: *The Man Who Mistook His Job for His Life: How to Thrive at Work by Leaving Your Emotional Baggage Behind*. London: Ebury Publishing, 2021)

Margherita Spagnuolo Lobb, Pietro Andrea Cavaleri, Mattia Romano & Giacomo Bisonti (a cura di), *Essere psicoterapeuti in tempo di guerra. Nuovi strumenti clinici gestaltici e coscienza politica*. Prefazione di Paolo Migone (Contributi di Stefania Benini, Giacomo Bisonti, Giuseppe Cannella, Pietro Andrea Cavaleri, Inna Didkovska, Guus Klaren, Elena Kolomiiets, Max Mishchenko, Alice Pugliese, Mattia Romano, Eduardo Salvador, Margherita Spagnuolo Lobb). Milano: FrancoAngeli, 2024, pp. 129, €19,00

Raffaele Visintini (a cura di), *Il modello GET per la personalità borderline. Il trattamento con i Gruppi Esperienziali Terapeutici*. Prefazione di Giancarlo Dimaggio. Milano: FrancoAngeli, 2024, pp. 366, €39,00